

## Piera Oppezzo, la “necessità” di scrivere

Ho incontrato Piera Oppezzo una sola volta, nell'estate del 1976 a Torino, per parlare della pubblicazione nelle Edizioni Geiger della sua raccolta di poesie, *1967 / sì a una reale interruzione*. Rimasi affascinato, oltre che dalla sua bellezza, dalla intensità e dalla ferma convinzione delle sue parole, mentre mi spiegava l'origine sofferta di quei versi e le ragioni che l'avevano spinta a scegliere la nostra piccola Casa editrice per la loro pubblicazione. Se ben ricordo, l'input le era stato fornito da Giulia Niccolai, che Piera ogni tanto incontrava a Milano, dove da diversi anni si era trasferita dalla natia Torino.

Il libro uscì a dicembre, nel piccolo formato della collana di “poesia”, con il numero di serie 40, e lei mi telefonò per ringraziarmi e concordare il servizio stampa, ad evitare l'invio di due copie agli stessi critici. Negli anni successivi ho avuto notizie frammentarie delle sue molte iniziative, da sola o con altre scrittrici, improntate a un femminismo non di maniera ma argomentato e, soprattutto, vissuto sovente in volontaria solitudine. Nel 1978 mi mandò una copia, con breve dedica, del suo *Minuto per minuto*, pubblicato da La tartaruga: una prosa scarna, asciutta, una sorta di autoanalisi solcata, più che da domande senza risposta da risposte senza domanda. L'anno successivo lessi una sua poesia e una sua breve prosa su “numero zero”, la rivista letteraria tutta al femminile, pubblicata a Milano da La Tartaruga della cui redazione faceva parte insieme con Cristiana Fischer, Milli Graffi, Giulia Niccolai e Graziana Pasqui. La notizia della sua scomparsa mi è giunta di sorpresa, anche se in ritardo, quasi fossero passati pochi mesi da quel nostro incontro a Torino, lasciandomi il rimpianto di non aver più colto l'occasione per rivederla e ascoltare ancora il tono pacato ma deciso della sua voce.

Qui sotto una bella immagine di Piera. Nelle pagine che seguono la biografia della poetessa scritta con intensa partecipazione dall'amico Luciano Martinengo, la riproduzione integrale di *1967 / sì a una reale introduzione*, la copertina di *Minuto per minuto* con la nota critica di Bibi Tomasi e la poesia apparsa su “numero zero”

Maurizio Spatola



Dal sito: [www.enciclopediadelledonne.it](http://www.enciclopediadelledonne.it)

“Nella vita, o si vive o si scrive” è l’implicito programma di vita cui Piera Oppezzo si attenne con caparbia determinazione fino alla morte – una decisione il cui prezzo si misura in termini di incompletezza esistenziale. In un’intervista del 1989 Piera affermò: «...a suo tempo decisi che l’atto di scrivere è l’atto principale che ritengo di dover compiere». E a questo ‘atto’ subordinò tutto il resto, accettando o addirittura perseguendo un destino di non-felicità.

Piera nacque a Torino nel 1934 e visse nelle ristrettezze l’infanzia e l’adolescenza, in una famiglia di modestissime condizioni economiche (il padre era cameriere) da cui si sentiva lontana e che non ne comprendeva l’ambizione letteraria. In una poesia parlò della “infanzia saccheggata dalla famiglia, a cui tuttavia sopravvisse”. Piera Oppezzo non amava parlare di sé e del passato, perciò non si sa quasi nulla di quel periodo. Per qualche anno lavorò come apprendista in una sartoria, più tardi come commessa alla Standa e infine come dattilografa alla Rai. Totalmente autodidatta, i suoi autori di riferimento spaziavano da subito da Emily Dickinson a Marina Cvetaeva. In Rai, dove fu pubblicata appena ventenne nella rivista aziendale, entrò in contatto con gli intellettuali e artisti dell’avanguardia torinese da cui fu subito apprezzata. «La Fiera letteraria» di Vincenzo Cardarelli pubblicò alcune delle sue prime poesie, accostabili a quelle di Sandro Penna o Umberto Saba. Con il passare degli anni, la sua poesia, anzi la sua ricerca di espressione poetica, accompagnò in modo spietatamente coerente l’evolversi della sua vicenda umana. Il suo mondo poetico ne risultò letteralmente scarnificato; le sue frasi cominciarono a omettere articoli, aggettivi, punteggiatura e connettivi vari, diventando quasi incomprensibili, almeno a una prima lettura. Nel 1966 uscì presso Einaudi una raccolta di poesie intitolata *L’uomo qui presente*, che fu ampiamente recensita e apprezzata.

Verso la metà degli anni Sessanta Piera si spostò a Milano dove visse fino alla morte: qui, il suo orizzonte si allargò ai temi politici e al femminismo. Per sua stessa ammissione, il decennio 1968-1978 fu il periodo più intenso della sua vita, quando il fervore delle speranze e la passione di tutta una generazione le fecero intravedere la possibilità di conciliare vita e scrittura. Del 1976 è la raccolta pubblicata da Geiger con il titolo *1967 sì a una reale interruzione*.

A metà degli anni Settanta organizzò con altre donne (tra le quali Nicoletta Gasperini, Raffaella Finzi, Ileana Faidutti) il collettivo “Pentole e Fornelli” che portò per l’Italia uno spettacolo di canzoni e testi poetici. Nello spettacolo, Piera cantava in coro e recitava poesie. Pur frequentando Laura Lepetit, Rosaria Guacci e Bibi Tomasi, non fu mai parte organica della Libreria delle Donne. Con il riflusso degli ‘anni di piombo’ tornò a un’intensa attività letteraria pubblicando presso La Tartaruga il romanzo *Minuto per minuto* (1978), ossessionante viaggio di pensieri minuti e gesti ripetitivi nell’universo di una stanza, e, sempre per La Tartaruga, un lungo racconto che andò a far parte della raccolta *Racconta* (1989). Tradusse per Guanda *Pel di carota* di Jules Renard e per *SE Il Profeta* di Kahlil Gibran.

Del 1987 è il lungo poema *Le strade di Melanchta* (Editrice nuovi autori); del 1991, il romanzo breve *A note legate* (Corpo 10) Molte poesie e testi di quegli anni furono pubblicati successivamente in numerose raccolte, su riviste («Linea d’ombra», «La Salamandra», «Nuovi argomenti», «Lapis», «Leggere», «Il Manifesto», «Tam Tam», «Anterem»), e tradotte in tedesco e in inglese.

Per vivere, o meglio per sopravvivere, si occupava di correzione di bozze e collaborazioni editoriali, anche come lettrice, per Feltrinelli e altri editori.

Dopo alcune coabitazioni, andò a vivere da sola in un appartamento, alquanto precario, della storica casa occupata di via Morigi 8 e poi in una casa “protetta” del Comune in corso Lodi. Gli ultimi due mesi furono trascorsi in una sofferta solitudine, appena alleviata dalle visite di due-tre amici, in ospedale e poi nel convalescenziario di Miazzina sul lago Maggiore. Qui morì il 19 dicembre 2009. La sua ultima raccolta di poesie, pubblicata da Manni, risale al 2003. Hanno apprezzato i suoi versi:

Stefano Agosti, Roberto Cerati, Franco Cordelli, Maria Corti, Goffredo Fofi, Giancarlo Majorino, Giulia Niccolai, Cosimo Ortosta, Sandra Petri, Mariano Prina, Maria Pia Quintavalla, Giovanni Raboni, Enzo Siciliano, Adriano Spatola.

La vita di Piera Oppezzo rimane misteriosa, così come sono appena intuibili le ragioni della sua non-felicità. Una non-felicità perseguita con accanimento, come fonte e molla di ispirazione. Per sondare il mistero, restano gli scritti: la forma dell'esistenza di Piera è la chiave di lettura delle sue poesie e dei suoi racconti. Quello che è certo è il valore assoluto che lei attribuiva alla scrittura. Per sua stessa ammissione, la caratteristica fondamentale della sua poesia è «l'espressione basata sui concetti e non sul sentimento».

Piera Oppezzo non è catalogabile. Malgrado il tentativo di schizzarne i contorni, sfugge alla definizione, E ciò, per volontà sua propria e dichiarata («il 'ritornare' mi è estraneo»; «... 'ripassare' tutta la propria vita, ...il rischio è di svianti approssimazioni se risolte in poche righe...») e per un istinto di estrema difesa. Ecco come parla di sé, non parlando di sé, in questo stralcio da *Le strade di Melanchta*:

si può vagabondare sempre  
anche chiudendo la porta di casa  
non è vero che non c'è nessuno  
ci sono io ho capito  
mi state inseguendo  
dice a qualcun altro che insiste per sapere.

Il rispetto impone di lasciar parlare la sua voce, anche dove è imprecisa e frammentata. Ogni lettore poi la completerà con il proprio ascolto.

### **Fonti, risorse bibliografiche, siti**

Oltre alle opere citate, si ricordano le antologie che portano poesie di Piera Oppezzo, *Donne in poesia*, a cura di Biancamaria Frabotta, Savelli 1976; *Italian Poetry 1960-1980*, Invisible City, San Francisco, 1982; *The Defiant Muse - Italian feminist poems from the Middle Ages to the present*, The Feminist Press, New York, 1986; *Contemporary Italian women poets*, Italice Press, New York.

### **Luciano Martinengo**

Altri scritti di Luciano Martinengo su Piera Oppezzo sono disponibili sul sito:

<http://www.nazioneindiana.com> a questo link: <http://www.nazioneindiana.com/tag/luciano-martinengo/>

Piera Oppezzo ha pubblicato nel '66 una  
raccolta di poesie, *L'uomo qui presente*.  
Nel '67 ha scritto il testo poetico  
che presentiamo qui. Altre sue poesie sono  
raccolte nell'antologia *Donne in poesia*.  
Ha scritto un romanzo autobiografico ancora  
inedito. A Milano, dove vive, fa parte  
di un gruppo teatrale composto di sole donne.

2400

40

piera oppezzo  
1967  
sì a una reale  
interruzione

geiger

geiger p/40

1967

si è una reale  
interruzione

geiger

piera oppezzo

1967

sì a una reale  
interruzione

geiger

in campo la violenza  
ma ancora sempre importante affaticarsi  
per stabilire il processo del senso  
operosamente la violenza  
prodotto ancora imperfetto  
non terminato  
rifinisce la scandalosità della situazione  
RESTARE AVVERTITI

costretti a certi interrogativi  
allarmante perdita di tempo  
o addirittura arresto  
di qualche attività  
malgrado che in accordo  
con le proprie ambizioni  
nomi e idee citando e vivendo  
fatti offerti dalla dinamica internazionale  
coinvolti da notizie  
tipo diffusione rifugi individuali

reazione estensibile lo sguardo  
di facile attuazione  
un continuo accertamento  
possibili anche dall'auto occhiate esaurienti  
qualche godimento  
e alcune terrificanti previsioni  
senza priorità d'accadimento  
tenendo unicamente conto  
dell'IMMENZA POTENZIALITA' DELLA VITA

rintracciabile nell'andamento psicologico  
un'assoluta mancanza di distensione  
sostenuta da notevoli nevrosi  
le mani convogliano sul mento  
sugli occhi in continuazione  
pesando sotto il livello della coscienza  
il decorso violento



a frazioni di secondo certe riflessioni  
quindi addirittura. PERSI  
ALL'IDEA DELLA VITA  
si fanno progetti in ogni modo  
ignorando complessivamente la violenza  
sempre più manierati ovviamente  
che capita di esporre più volte con piacere

preponderanti alcune minime decisioni  
benissimo dosate per  
accoglimento largo del benessere  
infatti oggetti nuovi  
mobilitano abbastanza piacevolmente  
con funzione sollecitante e sollievo

senza concessione  
risultato univoco di tutte le varianti  
per convertibilità identica  
ATTENZIONE  
ai mezzi discorsivi  
buoni per ottenere l'adesione delle menti

allargamento incondizionato del campo neutro  
inattivi mentalmente  
in più mancanza completa di pause  
riguardo all'ossessione muovendoci  
con speranza di sollievo  
non si stabilisce l'equilibrio progettato  
alternativo a terrore e paralisi

sgombrata l'immaginazione da immissioni di calma  
quando capita di parlare  
la paura estendendosi  
mentalmente male ubicati  
succede che l'argomento si invalida

serie di sguardi mobilitati  
(proiezione aridissima generalmente)  
per assunzione del compito  
di osservare con fervore incondizionato  
l'importanza dello sguardo riconoscendo  
e la gravità intrinseca alla sua importanza

ingiustificato non assumersi il compito  
di osservare incondizionatamente  
aumentando l'importanza ossessiva dello sguardo  
per eventualmente se possibile  
magari in seguito convertirlo in o indirizzarlo  
contro VIOLENTEMENTE  
benché fin qui tesa soltanto l'attenzione  
sostitutiva di qualsiasi intervento

malgrado la compressione  
ci si muove fra sorprese minime  
che eccitano leggermente  
decisioni qualsiasi evocando  
attentamente considerato tempo e spazio  
è probabile sia possibile un atto  
solvente necessità impellenti  
e aggiuntivo nuove proposte

## IL MITO

defraudati di una quantità considerevole  
di informazione vitale  
si insiste in quotidiano abbozzo  
di grande affresco  
sulla potenzialità della vita

violentemente impostazione  
ampiamente democratizzante  
modello ad uso dilatazione del mito  
indicante liberazione da tutte le lotte  
appianati quasi felici  
verso la disinformazione

tramite sottile imposizione  
instillazione individuale autoeducazione al mito  
è in seguito a ribellione  
insistito accerchiamento quasi vittorioso  
fino a quando non si riesca a inventare  
una REALE OPPOSIZIONE  
e controllare ampiezza e limiti  
della sua effettiva applicabilità

impedimenti inflessibili  
mantengono l'irrigidimento degli istinti  
nei corpi disintegrando  
le possibili vicende  
in bisogni controllati  
che mai liberano impulsi individuali  
ma spostano i rapporti sul piano  
del possesso prestigioso

euforia come punto d'arrivo  
e stabilizzatore successo  
e ecc. e come reazione fissa  
a indicare la possibile conquista  
di piccolo comunque notevole potere personale  
all'interno della dura tutto sommato quasi perfetta  
organizzazione oppressiva

## NECESSITA' DELLA PAURA

una violenta spinta reattiva  
assolutamente mancante coordinazione  
estende a tutti i livelli  
l'arresto di ogni azione  
anche se apparentemente si procede attivi  
senza fatica eccessiva progettando  
non mancano spettri  
quando si commentano  
alcuni lati della situazione

le scarse azioni  
fondate su significati  
in definitiva promossi dalla paura  
sconnesse le funzioni di un atto  
appena compiuto si avverte  
che il grado di coscienza possibile  
instaura la NECESSITA' DELLA PAURA



## RIFIUTO DELL'OSSESSIONE

in condizioni ambigualmente oggettive  
è probabile si innestino  
esperienze notevoli  
tipo alcuni risvegli intensamente sereni  
tanto da avviare uno stupefacente  
recupero calma e soprattutto poco chiaro  
come giustificarlo non troppo limitatamente

abbastanza rilassati è possibile  
qualche valido progetto  
sostiene però non perdersi nel giudizio  
della sua fattibilità  
quindi faticosissimo occultare  
e muoversi alleggeriti almeno apparentemente

tutto bene in qualche momento  
possibile continuità  
se riusciamo a stabilire un buon circuito  
di azioni e ragionamenti  
niente di certo naturalmente  
SIAMO SPAVENTOSAMENTE ANSIOSI

un rifiuto radicalizzato  
può aumentare il grado di creatività  
e rendere possibile  
sporadicamente qualche azione

## QUALCHE DOMANDA

assediati da malattie  
direttamente proporzionali  
distanza soggetto-punto d'esplosione  
circondati contemporaneamente  
dalla rinascita della città  
quali nessi può offrire l'esterno  
a simili condizioni individuali

quarantasei/ sessantasei 22.000.000  
infortuni e malattie professionali  
per mancanza adeguate misure di sicurezza  
mezzi di trasporto e maneggio  
attrezzature impianti materie sostanze radiazioni  
altri agenti materiali  
per mancanza adeguato riposo anche per carenza  
utili mezzi urbani strage di infortuni  
scarsa difesa della salute fino a quando prevarrà  
questo tipo di morte o precoce invecchiamento  
imposto da una ideologia  
che attribuisce scarso valore alla vita

bersaglio del potere accumulato e proiettato  
impegnato con la propria capacità di nervi  
a ricevere l'irresistibile serie di prodotti  
dentro il flusso della distribuzione  
come determinare personalmente  
i propri bisogni o quanto di superfluo

tramite autoritarismo della cultura  
subito privato di qualsiasi esercizio di consapevolezza  
circa le energie latenti in lui  
l'individuo reso assolutamente inconsapevole  
graduale perdita di presenza  
opera un oscuramento delle prospettive

fra astrazioni morali  
elargite dalla cultura del potere  
quale spazio mentale resta all'uomo  
per affrancarsi dall'irrealistico  
principio di realtà stabilito

## LE PORTE DELLA PERCEZIONE

proposte di salvezza suicidi e rinascite  
perfettamente irrazionali rischiando e tentando  
fix come mezzo per  
tentativo ricostruzione creatività individuale  
distrutta dallo strapotere

flusso veloce dell'esperienza  
volontariamente passaggio della coscienza  
da livello a livello  
comportamento individuale comunicabile  
accelerazione dilatazione  
niente rimane fisso rotta anche l'unione  
tatto udito odorato gusto

specie di certezza organica  
in nuove forme di energia  
trionfanti sull'inerzia psicologica  
altre dimensioni di consapevolezza  
immediata solidarietà familiarizzando  
con zone aperte dalla droga

ampliato il campo dell'esperienza  
nel tentativo di ricondurre il cervello alla specie  
fuori dal gioco sociale  
cioè uscita da una condizione fissa  
contemplazione meditazione riflessione

fuori dal gioco sociale  
a favore di una morale individuale pronosticando  
UN MONDO accogliente posizioni parallele  
rigenerate da intensa creatività  
dolce smantellamento  
di urto difesa possesso cioè COMUNICABILE  
quotidianamente senza aggressione

rifiuto del LAVORO e sue promozioni sociali  
annullamento organizzazione pianificazione  
produzione attraverso l'indifferenza tentando  
una attività fuori dalla retribuzione  
libero GIOCO in risposta a esigenze personali  
finalmente individuabili

tentativo di smontare l'autoritarismo  
dell'etica dei consumi escludendosi  
risultando lesivi al sistema  
modificazioni del comportamento  
idee e gesti nell'amore cercando  
(l'esclusione involontariamente  
può mascherare lo sfruttamento)  
la coscienza infine non più ristretta dalla quotidianità



## L'AZIONE

reale impotenza  
non impassibili tuttavia fermi  
finché non inserito nel comportamento privato  
sempre sconnesso nel suo insieme  
un concetto di intervento  
davanti a torture  
o altra violenza organizzata

azioni dovrebbero inserirsi molto presto  
perché il ritmo giornaliero  
perda l'andatura di un genocidio  
e la massa di astrazioni  
cessi di consentire un tipo di morte  
che per inerzia richiama morti successive

contro la coesistenza  
troncare partecipazione indiscriminata  
a valori fissati da vittorie precedenti  
a gerarchie morali ridotti  
per restituire a idee e azioni  
la PERICOLOSITA' PERDUTA

creando uno svolgimento  
che rifiuti modelli  
in tattica o strategia agire  
per colpire realtà stabilite dal nemico  
che esercita un ricatto sull'umanità

con preliminari molto reali  
spogliare la realtà del privilegio dell'inaccessibilità  
una nuova formulazione dei problemi creando  
come forma di controllo  
INVENZIONE CONTINUA  
distruzione definitiva suppellettili  
confortanti la non-libertà

CONTESTAZIONI TOTALI CONTINUE proponendo  
impadroniti di tensione propria verso  
realizzazione dell'uomo  
è possibile tentare un livello di festa  
anche ora dopo ora quotidianamente

situati male male ubicati mentalmente  
tuttavia quasi rilassati non troppo lontani  
da uno splendore di superficie in alcuni casi  
fra torture e altre dimenticanze  
certo diminuiti emozionalmente  
NON PROSEGUIRE introdurre cose  
distribuzione parola d'ordine  
cioè passare a UNA REALE INTERRUZIONE  
impadroniti di tensione propria verso  
realizzazione dell'uomo

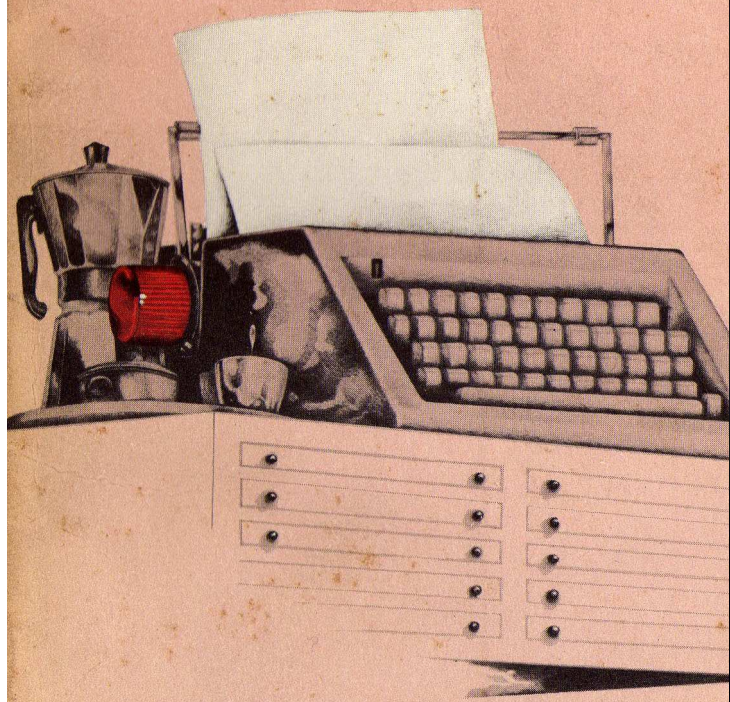
## INDICE

*Condizione di base, 5*  
*Nell'ossessione, 9*  
*Il mito, 21*  
*Necessità della paura, 26*  
*Rifiuto dell'ossessione, 28*  
*Qualche domanda, 32*  
*Le porte della percezione, 37*  
*L'azione, 44*

geiger «poesia» numero 40  
dicembre 1976  
stampato in proprio  
edizioni geiger  
10090 rivalba - torino  
printed in italy

**PIERA OPPEZZO**

# MINUTO PER MINUTO



**La Tartaruga**

**PIERA OPPEZZO**

**MINUTO PER MINUTO**

La situazione oppressiva di una donna occupata: il LAVORO grande imputato quotidiano di una scansione minuziosa di gesti fatti movimenti parole silenzi tazze di caffè che danno sollievo sigarette fumate con gusto... La coscienza della lunga carcerazione esistenziale è dura.

Questo scritto mi ha fatto pensare la presa di coscienza di qualche anno fa che ebbe anche questo merito, di analizzare tra i tanti motivi di disagio del nostro essere anche il lavoro, come obbligo, costrizione, inganno dell'identità.

In prima persona la protagonista, forse Piera, osserva e si osserva, si porta e si fa portare, con attenzione continua e nevrotica spazia per il microcosmo ridotto di ogni ora, delle giornate. Compiendo un'operazione difficile, quella di scontornare con la scrittura l'essere naturale dal dover essere, la realtà soggettiva dal mito del sociale, liberarsi dall'obbligo coercitivo dell'occupazione forzata. Il lavoro, vissuto come costrizione, è il suo finale rifiuto, il cancello che cade per proporle « solo una giusta posizione di partenza ». Corretta la posizione, si vedrà. Ma poiché la sorellanza anche con la poesia fa parte per Piera della sua giusta posizione, il racconto ne è avvantaggiato, lo stile rigoroso, la misura esatta. Il dopo è della sua vita, della letteratura, o viceversa.

*Bibi Tomasi*

**L. 3.000 (2.800)**

*Il disegno in copertina è di Graziella Marchi*

numero zero  
maggio 1979

rivista di po/esia

La Tartaruga

Piera Oppezzo  
Strana(mente) volgare

Solo perché nosmetto di stupirmi  
mi sembri strana(mente) volgare.  
Questa parola punta qui  
ne la mia testa

peresseresatti  
unarsenale di pensieri  
pensierinarsenali

sparsi  
(apologia d'intelligenza). Sai  
ci sono sempremeno

pochedonne  
fasciate inunalungabenda  
(controlla le loro porosità) e  
più donne tutte fuori da la benda  
(trascinaniil rotolo sottilbraccio)  
lo sguardo sbatte

nervosallegro  
incontrandosi col mio.  
Ci sono de' ragazzi... voglio dire  
fingi domande con la tua  
grossunica volgarità  
fingidinterrogare la parola  
una cosa relativa

(la parola)  
indicativa di quello che non dico.